Justyna Łukaszewicz
Uniwersytet Wrocławski, Polonia
justyna.lukaszewicz@uwr.edu.pl
ORCID: 0000-0003-2140-3610

TRADURRE UN LIBRO SULLA TRADUZIONE

Umberto Eco (2021). *Prawie to samo. O doświadczeniu przekładu*,
trad. Jadwiga Miszalska, Monika Surma-Gawłowska. Kraków:
Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, pp. 353.

Il libro di Umberto Eco *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, uscito nel 2003 presso l'editore Bompiani (che ha pubblicato quasi tutta l'opera dell'autore), nella collana "Studi Bompiani – Il campo semiotico", curata dallo stesso Eco, si è fatto strada presso gli italianisti polacchi. Viene citato, ad esempio, nelle considerazioni di Joanna Ugniewska su quello che si perde nella traduzione. La studiosa si riferisce al concetto della negoziazione, alle riflessioni sulle perdite e sulle compensazioni (capitolo V), e all'elasticità del *quasi* (Introduzione). Critica la disinvoltura di Eco nel proporre alcune soluzioni traduttive, come ad esempio il fatto di accettare una qualsiasi allusione letteraria per rendere il riferimento all'*Infinito* di Leopardi, rimproverando altresì al traduttore polacco del romanzo in cui questa allusione appare, *Il pendolo di Foucault*, di non averla notata affatto (Ugniewska, 2010, pp. 104, 107–109).

Tutti i romanzi di Eco, nonché una buona parte dei suoi testi scientifici e divulgativi, sono stati tradotti in polacco. La sua fortuna in Polonia ha trovato il suo coronamento nell'imponente volume plurilingue pubblicato in occasione del dottorato *honoris causa*, conferitogli dall'Università di Łódź (Gałkowski, 2015). La rivista *Italica Wratislaviensia* ha accolto uno studio dedicato alla presentazione dell'opera di Eco nelle storie di letteratura italiana polacche (Soliński, 2016). Sorprendentemente, *Quasi la stessa cosa* ha atteso a lungo di essere pubblicato in Polonia. La sua traduzione è stata sollecitata da Luigi Marinelli nel testo-ricordo dedicato a Eco dopo la sua morte (Marinelli, 2016), dove l'opera in questione è stata definita come "un saggio allo stesso tempo affascinante e divertente, dedicato ai problemi, alle sorprese e alle contraddizioni della traduzione letteraria, a cominciare dalle avventure e dalle «esperienze di traduzione» dell'autore stesso legate alla carriera traduttiva del suo romanzo *Il nome della rosa*" (Marinelli, 2016, p. 721, trad. JŁ).

La traduzione è stata pubblicata diciott'anni dopo l'originale, per i tipi della casa editrice dell'Università Jagellonica di Cracovia, nella collana Translatio che ha ospitato tra l'altro una presentazione del "Pensiero traduttologico polacco", *Polska myśl przekładoznawcza* (Heydel & de Bończa Bukowski, 2013). Questa raccolta ospita tra l'altro il saggio di Seweryna Wyśłouch sulla traduzione intersemiotica (*ibid.*, pp. 296–297), dove si fa riferimento a *La struttura assente: Introduzione alla ricerca semiologica* (1968), conosciuto in Polonia come *Pejzaż semiotyczny* (1968, 1972), che segna l'inizio della fortuna editoriale polacca dell'opera echiana. Non c'è nessun testo di Eco nell'antologia di teorie di traduzione contemporanee a cura degli stessi studiosi (Bukowski & Heydel, 2009).

Prawie to samo è opera di due italianiste di Cracovia, Jadwiga Miszańska e Monika Surma-Gawłowska. Tradurre un libro così fortunato, scritto da un autore divenuto "icona della cultura italiana contemporanea" (Miszańska & Surma-Gawłowska, 2021, p. 9), richiedeva una moltitudine di competenze solidissime. Tutte e due le traduttrici avevano accumulato vaste esperienze per quanto riguarda la pratica traduttiva, la ricerca traduttologica e la didattica della traduzione. Tradurre insieme

Dire quasi la stessa cosa è stata l'ultima delle loro numerose e fruttuose collaborazioni. Infatti, con grande dolore della comunità di italianisti, Surma-Gawłowska è scomparsa nell'autunno del 2020, prima della pubblicazione del volume.

Nella prefazione ("Od tłumaczek"), le traduttrici hanno esposto la loro strategia: 1) per quanto riguarda i termini semiotici e quelli creati da Eco, attingere dalle traduzioni di altre opere dell'autore; 2) correggere gli errori dell'autore, segnalando questi interventi in note; 3) aggiungere le versioni polacche ai brani di traduzioni inseriti nel testo; 4) aggiungere tra parentesi quadre le traduzioni polacche delle proposte traduttive di Eco con le quali l'autore critica le versioni italiane esistenti; 5) corredare il testo di note del traduttore per spiegare i riferimenti alla cultura italiana che potrebbero risultare poco evidenti al lettore polacco medio; 6) citare le edizioni polacche (se esistono) dei saggi di semiotica, traduttologia e filosofia ai quali si riferisce l'autore; 7) riprodurre la vasta bibliografia dell'edizione originale ad eccezione delle poche opere che non vengono citate nel testo; 8) avvalersi delle edizioni polacche esistenti, citando però anche l'anno della prima edizione dell'originale; 9) completare l'elenco delle traduzioni letterarie citate con le informazioni sulle edizioni originali e su quelle polacche. Non si può che applaudire a queste scelte che corrispondono alla migliore tradizione dell'editoria polacca. Esse valorizzano e attualizzano il libro, rendendolo uno strumento di lavoro ancora più prezioso.

Al pari di Stanisława Filip (2001), sono d'avviso che particolarmente interessanti, anche per un pubblico di non specialisti, sono i commenti dell'autore relativi al lavoro di vari traduttori, dove vengono citate traduzioni della stessa opera in diverse lingue. L'aggiunta delle versioni polacche (pubblicate prima o appositamente create) arricchisce notevolmente il discorso, rendendolo ancora più attraente e istruttivo, tra l'altro perché le soluzioni adottate dai traduttori polacchi compaiono sullo sfondo di altre procedure possibili. La più originale e divertente, nel contesto delle considerazioni di Eco sulla propria traduzione degli *Exercices de style*, mi è parsa l'idea di Jan Gondowicz (traduttore eccellente e rinomato, che purtroppo nell'indice dei nomi di *Prawie to samo* ha cambiato nome e sesso, diventando Joanna). Traducendo in polacco

l'esercizio italianizzante facente parte dell'opera di Raymond Queneau, Gondowicz ha messo in nota: "Versione non basata sulla traduzione italiana di Umberto Eco del 1983" (p. 276, trad. JŁ). Notiamo anche che Miszalska e Surma-Gawłowska segnalano in nota il fatto che di alcune opere letterarie esistano numerose versioni polacche: almeno 24 delle prime strofe dell'*Inferno* (nota 138, p. 243), non meno di 14 delle *Avventure di Pinocchio* (nota 36, p. 63), come minimo 11 dell'*Infinito* (nota 81, p. 143), otto di *Cuore* (nota 34, p. 61). Di fronte a tanta abbondanza, la decisione di citare le traduzioni canoniche è del tutto comprensibile e plausibile.

Su un totale di 202 note a piè di pagina, 88 vengono segnalate come note del traduttore. Il più delle volte sono relative alla letteratura italiana. Al lettore polacco si forniscono informazioni su Dante, Emilio Salgari o Elio Vittorini, e si precisano le fonti delle citazioni che risultano ovvie per i lettori italiani, ma non lo sono per la maggior parte dei lettori polacchi, ad esempio l'incipit dei *Promessi sposi*. Per omissione, la nota su Alessandro Manzoni (e quattro traduzioni polacche del suo romanzo) non è indicata come curata dalle traduttrici (p. 54).

Bisogna rassegnarsi al fatto che in un'opera vasta, complessa e difficile, dove s'incontrano diverse lingue e culture, ci sia sempre qualche punto debole. Nel suo saggio Eco si dice sorpreso o deluso di alcune scelte traduttive e menziona errori di traduzione riscontrabili perfino in traduzioni eccellenti (vedi ad esempio la nota 156 alla pagina 266, a proposito di una versione francese di un poema di Poe). A loro volta, le traduttrici di *Dire quasi la stessa cosa* hanno rilevato errori commessi da Eco: la parola sbagliata in un titolo citato ("curieuses" invece di "sérieuses", nota 155, p. 263) o il suggerimento che la Transiberiana fosse una ferrovia a scartamento ridotto (nota 147, p. 253). La catena continua con il passaggio da *Dire quasi la stessa cosa* a *Prawie to samo*. Lavorare a quattro mani permette di potenziare le competenze, ma comporta anche dei rischi, in particolare quando un partner si fida troppo della vigilanza dell'altro. Paragonando diversi brani della traduzione polacca con la versione originale del 2003, generalmente ho ammirato la destrezza, l'eleganza e la libertà con la quale sono stati resi vari elementi e aspetti dell'originale. Ho notato però che alcune cose sono sfuggite all'attenzio-

ne delle traduttrici e della redazione. Ad esempio l'espressione "come si renderebbe questo vezzo anglicizzante" (Eco, 2003, p. 10) è stata tradotta come "jak należałoby oddać ową italianizującą manierę" [come si dovrebbe rendere questo vezzo italianizzante] (p. 16). Un lettore attento noterà lo sbaglio, ma non avrà difficoltà a seguire il ragionamento dell'autore. Altrove, qualcuno si potrà stupire leggendo che le note di un componimento di Debussy sono "indecenti" (*nieprzyzwoite*) (p. 61), mentre Eco parla delle note "indolenti" (Eco, 2003, p. 59). Inoltre, nella traduzione mancano i corrispondenti polacchi di una nota dell'autore e della parte finale di un'altra (*ibid.*, nota 2, p. 98; nota 8, p. 106). Più grave è l'omissione di due terzi del quarto paragrafo dell'Introduzione. Si tratta di un brano assai importante, in cui l'autore si sofferma sul concetto del *quasi* e stabilisce un ponte tra il titolo del suo libro e la nozione della *negoziiazione*, cioè mette in rilievo le idee chiave del libro:

Quanto deve essere elastico quel *quasi*? Dipende dal punto di vista: la Terra è quasi come Marte, in quanto entrambi ruotano intorno al sole e hanno forma sferica, ma può essere quasi come un qualsiasi altro pianeta ruotante in un altro sistema solare, ed è quasi come il sole, poiché entrambi sono corpi celesti, è quasi come la sfera di cristallo di un indovino, o quasi come un pallone, o quasi come un'arancia. Stabilire la flessibilità, l'estensione del *quasi* dipende da alcuni criteri che vanno negoziati preliminarmente. Dire quasi la stessa cosa è un procedimento che si pone, come vedremo, all'insegna della *negoziiazione*. (Eco, 2003, p. 10)³

Eco tuttavia osserva: "[...] sovente i critici dei traduttori sono troppo inclini a trovare tradimenti" (Eco, 2003, p. 106). Le imperfezioni sfuggite agli occhi di chi ha corretto la versione finale (tra cui il redattore linguistico-stilistico e la correttrice delle bozze, citati nel volume) non pregiudicano la totalità del lavoro traduttivo che, nel caso di questo libro, ha comportato tra l'altro estese ricerche terminologiche e bibliografiche. Forse però tanto l'autore dell'originale quanto le traduttrici meriterebbero la comparsa di una seconda edizione, adeguatamente rivista. Un recente esempio viene fornito dalla pubblicazione, sempre a Cracovia,

³ Il brano è presente anche nella prima edizione digitale 2012 da edizione Tascabili Bompiani del 2010 (Eco, 2012).

della seconda edizione corretta (a seguito dell'edizione del 2018) della prima traduzione integrale in polacco del *Libro del Cortegiano* (Castiglione, 2020).

Mi sono spesso avvalsa del libro di Eco per esercizi di traduzione con studenti di italianistica. Abbiamo discusso problemi traduttivi e l'impresa di tradurre alcuni brani analizzati ci è sembrata molto ardua. Penso tra l'altro alla barzelletta italiana sull'impiegato Rossi nella quale l'impiegato Bianchi racconta al direttore i rapporti di Rossi con *sua* moglie (Eco, 2003, p. 95). Ecco che la sfida è stata colta. Le idee che circolavano già tra i traduttori italianisti hanno ricevuto una nuova forma linguistica e sicuramente avranno una risonanza amplificata, visto che la riflessione traduttologica di Eco, frutto di una vasta esperienza di autore tradotto, traduttore e lettore attento di traduzioni, è stata messa a disposizione di un pubblico molto più vasto di prima. Non farò più tradurre ai miei studenti brani di *Dire quasi la stessa cosa*, ma potrò ad esempio invitarli a riflettere sulla sottile differenza tra le due versioni linguistiche del titolo del capitolo 9: "Far sentire il rinvio intertestuale" – "Zachować odniesienia intertekstualne" (Mantenere i rinvii intertestuali).

BIBLIOGRAFIA

- Castiglione, B. (2020). *Książka o dworzaninie* (A. Borowski, Trans.). Kraków: Universitas.
- Bukowski, P., & Heydel, M. (Eds.). (2009). *Współczesne teorie przekładu. Antologia*. Kraków: Znak.
- Eco, U. (1968, 1972). *Pejzaż semiotyczny* (A. Weinsberg, Trans.). Warszawa: PIW.
- Eco, U. (2003). *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*. Milano: Bompiani.
- Eco, U. (2012). *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*. Milano: Bompiani (digital edition).
- Filip, S. (2021). Odtworzyć cudzy głos. Retrieved from <https://miesiecznik.forumakademickie.pl/czasopisma/fa-6-2021/odtworzyc-cudzy-glos>
- Gałkowski, A. (Ed.). (2015). *Potęga intelektu. Umberto Eco: recepcja i remiscencje w Polsce*. Łódź: Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego.

- de Bończa Bukowski, P., & Heydel, M. (Eds.). (2013). *Polska myśl przekładowa. Antologia*. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Marinelli, L. (2016). Umberto Eco (1932–2016). *Ruch Literacki*, 6, 719–722.
- Miszalska, J., Surma-Gawłowska, M. (2021). Od tłumaczek. In U. Eco, *Prawie to samo. O doświadczeniu przekładu* (J. Miszalska, & M. Surma-Gawłowska, Trans.) (pp. 9–13). Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Soliński, W. (2004). Book review: U. Eco *Dire quasi la stessa cosa* (Milano, Bompiani, 2003). *Pamiętnik Literacki*, 95/3, 256–264.
- Soliński, W. (2016). Umberto Eco w polskich historiach literatury włoskiej. *Italica Wratislaviensia*, 7, 177–190.
- Ugniewska, J. (2010). Co tracimy w przekładzie?, *Italica Wratislaviensia*, 1, 108–117.